

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

29.2011

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Rossella Iovino, <i>La storia dell'aggettivo nella tradizione filosofica, retorica e grammaticale antica</i>	1
Stefano Novelli, <i>Anacoluti e anomalie sintattiche: interpretazioni antiche e valutazioni moderne</i>	21
Francesco Mambrini, <i>L' 'Ancient Greek Dependency Treebank'. Un nuovo strumento per lo studio della lingua greca</i>	51
Angelo Vannini, <i>Note di lettura al papiro di Telefo ('P.Oxy.' LXIX 4708 fr. 1)</i>	71
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo, 'Sept.' 576. Anfiarao e la 'doppia' sorte dei figli di Edipo</i>	85
Matteo Taufer, <i>Il 'Prometheus Vincit' nella collazione di I (Athous Ivion 209) e di un suo probabile apografo, Ia (Neap. II.F.32)</i>	93
Heinrich Kuch, <i>Dionysisches und der Krieg in den 'Phoinissen' des Euripides</i>	109
Myriam Librán Moreno, <i>Neofrón 15 T 1-3 Sn.-K. y la Medea de Eurípides</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Sugli anapesti di 'Trag. Adesp.' F 646a Sn.-K.</i>	131
Stefano Jedrkiewicz, <i>The Platonic Socrates and the 'Science of Nature': a Parallel Reading of the 'Apology' and the 'Phaedo'</i>	173
Fulvio Beschi, <i>Da Archia ad Antipatro Sidonio: osservazioni sulla paternità dell'epigramma anonimo 'AP' 6.23</i>	199
Stefano Maso, <i>Il 'filo' del destino: una prospettiva ermeneutica</i>	209
Andrea Cucchiarelli, <i>Virgilio e l'invenzione dell' 'età augustea' (Modelli divini e linguaggio politico dalle 'Bucoliche' alle 'Georgiche')</i>	229
Thomas Gärtner, <i>Zwei textkritische Bemerkungen zum dritten Buch der 'Thebais' des Statius</i>	275
Álvaro Ibañez Chacón, <i>La historia convertida en anecdota: Ps.-Plu. 'Par. Min.' 1</i>	283
Bianca Facchini, <i>Giurisprudenza da favola. Note sul lessico giuridico delle 'Metamorfofi' di Apuleio</i>	301
Massimiliano Verdini, <i>Un'inedita traduzione delle prime tre 'Bucoliche' di Virgilio in friulano</i>	325
Francesco Citti, <i>Ancora su Pascoli traduttore di Orazio</i>	349
Pau Gilibert Barberà, <i>'Mourning Becomes Electra' by Eugene O'Neill: Aeschylus and Plato's Cave to Create a Dark Drama?</i>	369

RECENSIONI

R. Tosi, <i>Dictionnaire des sentences latines et grecques; Id., La donna è mobile e altri studi di intertestualità proverbiale</i> (V. Citti)	403
M. Sanz Morales – M. Librán Moreno (eds.), <i>'Verae lectiones'. Estudios de crítica textual y edición de textos griegos</i> (V. Citti)	404
G. Ceschi, <i>Il vocabolario medico di Sofocle</i> (P. Rosa)	407
D. Piován, <i>Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia</i> (C. Franco)	413
S. Schirru, <i>La favola in Aristofane</i> (G. Mancuso)	416

M. Pellegrino, <i>La maschera comica del Sicofante</i> (S. Schirru)	421
D. Bühler, <i>Macht und Treue. Publius Ventidius. Eine römische Karriere zwischen Republik und Monarchie</i> (F. Rohr Vio)	425
Sophie Van Laer, <i>La préverbation en latin: étude des préverbes ad-, in-, ob- et per- dans la poésie républicaine et augustéenne</i> (R. Oniga)	429
Plutarco, <i>Lingua e testo</i> , a cura di G. Zanetto – S. Martinelli Tempesta (M. Taufer)	433
Plutarco, <i>Frammenti</i> , a cura di P. Volpe Cacciatore (V. Citti)	437
Phlegon Trallianus, <i>Opuscula de rebus mirabilibus, de longaevis</i> , edidit A. Stramaglia (T. Braccini)	438
F. Mestre – P. Gómez (eds.), <i>Lucian of Samosata, Greek Writer and Roman Citizen</i> (M. Deriu)	440
T.D. Barnes, <i>Early Christian Hagiography and Roman History</i> (P. Mastandrea)	446
Severino Boezio, <i>La ricerca della felicità (Consolazione della Filosofia III)</i> , a cura di M. Zambon (P. Mastandrea)	451
L. Canfora, <i>La meravigliosa storia del falso Artemidoro; Id. et Al., Fotografia e falsificazione</i> (A.A. Raschieri)	454
Fulgence, <i>Virgile dévoilé</i> , a cura di F. Graziani – É. Wolff (S. Di Brazzano)	456
'Enjambement'. <i>Teoria e tecniche dagli antichi al Novecento</i> , a cura di G. Cerboni Baiardi – L. Lomiento – F. Perusino (S. Novelli)	459

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1267-2

questo senso il più soddisfacente, grazie all'ampia introduzione che precede il commento alle singole scene). Avrebbe inoltre giovato l'inserimento, in appendice, di un elenco dei *loci* comici in cui si fa riferimento alla sicofantia (in luogo del rimando ai sopracitati contributi di D. Harvey e S. Beta), tenendo conto del fatto che il cap. III, per scelta dell'autore, è più che altro una raccolta di esempi. Ci si potrebbe chiedere, infine, se la sequenza del processo 'canino' di *Vesp.* 764-1008, che vede il cane Cidateneo sostenere un'accusa (γραφῆν, v. 842; γραφής, vv. 894 e 907) al cane Labete in qualità di κατήγορος (κατηγορήσειν, v. 842; κατηγορεί, v. 905; κατηγορήσε, v. 932), non meritasse una discussione più approfondita (P. si limita a accennarvi brevemente alle pp. 58 s. e 86), quanto meno nel cap. III. Si tratta, in ogni caso, di elementi decisamente secondari, che poco avrebbero aggiunto all'accuratezza e al rigore del libro (impeccabile, tra l'altro, sotto l'aspetto tipografico ed editoriale), che si propone, oltre che come punto di riferimento per gli studi sul fenomeno della sicofantia, come pregevole e opportuno contributo alla comprensione della produzione drammatica e, più in generale, della realtà sociale dell'Atene di epoca classica.

Cagliari

Silvio Schirru

Daniel Bühler, *Macht und Treue. Publius Ventidius Eine römische Karriere zwischen Republik und Monarchie*, München, Allitera Verlag, 2009, pp. 258; ISBN 978-3-86906-044-6; € 29.00.

Seguendo l'approccio della storiografia antica, fino ad oggi la critica ha riservato un'attenzione marginale ed episodica a personaggi di 'seconda fila' dell'età triumvirale, concentrando l'interesse sulle figure di primo piano: Antonio, Ottaviano e, in termini minoritari, Lepido. Così è avvenuto anche per Publio Ventidio, esponente di una famiglia della municipalità ascolana attiva nel *bellum sociale* tra i nemici di Roma, successivamente collaboratore di Cesare in Gallia e nella guerra civile, antoniano dopo le idi di marzo e console nel 43 a.C., primo trionfatore romano sui Parti nel 38 a.C. A partire dal secolo scorso, la ricerca ha infatti approfondito aspetti specifici della sua biografia senza, tuttavia, approdare a una valutazione d'insieme del personaggio¹. L'approccio degli ultimi anni sembra segnare un'inversione di tendenza, tanto che a Publio Ventidio sono stati consacrati nel 2009 due approfondimenti monografici². L'obiettivo generale di entrambi questi lavori è la ricostruzione del profilo biografico del personaggio quale strumento per precisare talune dinamiche della tarda repubblica romana.

Lo studio di Daniel Bühler delinea la biografia di Ventidio nel rispetto della sua scansione cronologica; fanno eccezione i capitoli V e VI, di carattere tematico. Secondo quanto dichiara lo stesso A., il maggiore dettaglio delle pagine relative agli anni della militanza antoniana (44-38 a.C.) è conseguente a due circostanze: la disponibilità di una tradizione storiografica più articolata e solida e l'incidenza di tali eventi nel destino del personaggio e nella sua memoria posteriore. Un'introduzione di carattere generale contestualizza Ventidio nelle dinamiche del tempo (cap. I). Lo studio affronta poi il tema delle sue origini (cap. II): nome (il *cognomen* Basso, attestato da sole tre fonti tarde, è ritenuto fortemente ipotetico e quindi non accolto come parte della nomenclatura del personaggio), luogo e data di nascita, fami-

¹ La sola eccezione è rappresentata dalla monografia di fine Ottocento di I. Gentile, *Publio Ventidio Basso Ascolano*, Roma-Torino-Firenze 1887.

² F. Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma 2009, oltre che lo stesso volume oggetto di questa recensione.

glia, nonché l'impegno dei suoi anni giovanili nella gestione di un'impresa di trasporti *cum mulis*. La militanza cesariana (cap. III) è la grande occasione per dimostrare le sue capacità operative (espletate nell'ambito della logistica) e la sua fedeltà; è, questo, il contesto dell'entrata in senato e forse dell'assunzione delle prime cariche magistratuali. La precoce scelta di campo in favore di Antonio (cap. IV) si concretizza nell'arruolamento di un esercito per Antonio e, nella primavera del 43 a.C., in un decisivo intervento di mediazione tra Ottaviano e Antonio, prodromo della stipula del II triumvirato. Il consolato corona una carriera che già con Cesare aveva portato Publio Ventidio fino alla designazione alla pretura e si aggiunge alla recente inclusione nel collegio dei pontefici. Il comando in Oriente, nelle funzioni di proconsole, garantisce l'opportunità per ottenere un posto nella *Romana historia* attraverso il primo trionfo romano sui Parti. La campagna d'Oriente viene scandagliata nei suoi diversi e complessi aspetti (cap. V). Attraverso lo studio in parallelo del *denarius* coniato da Ventidio e della tradizione storiografica sono affrontate le questioni più strettamente tecnico-istituzionali: il ruolo rispettivamente di Publio Ventidio e di Antonio nel contesto orientale e il diritto agli onori da parte dell'uno e dell'altro (cap. VI). Lo studio si chiude con le notizie circa il trionfo di Publio Ventidio, il suo funerale pubblico e il monumento funebre che la critica gli ha attribuito, pur in forma assolutamente ipotetica (cap. VII).

Particolarmente apprezzabili risultano alcuni aspetti dello studio, di carattere metodologico: così, ad esempio, l'attenzione a contestualizzare passaggi salienti della biografia di Ventidio nelle problematiche del tempo, scandagliate con acribia, e la valorizzazione della testimonianza di Gellio, assai informata, testimonianza comunque sempre accostata in un confronto dialettico con l'intera tradizione superstita e la documentazione epigrafica, archeologica e numismatica.

Numerose tra le conclusioni specifiche a cui approda l'A. risultano sostanzialmente condivisibili: la provenienza ascolana, sulla base della documentazione storiografica ma soprattutto epigrafica; la datazione al 90 a.C. circa della nascita; la discendenza dal Publio Ventidio attivo nel *bellum sociale* e la conseguente collocazione nell'élite ascolana; l'importanza del servizio per Cesare nella futura fulgida carriera di Ventidio, non riducibile ad una militanza come soldato semplice; l'incidenza nel suo *cursus honorum* delle scelte di Ventidio nel dopo Modena; l'uso *post eventum* della memoria delle campagne di Ventidio in Oriente (e in questo senso particolarmente efficace è la valorizzazione della testimonianza di Ammiano (23.5.6) sulla menzione in termini paradigmatici dei successi del comandante antoniano in Oriente da parte di Giuliano l'Apostata nell'*adlocutio* alle truppe contro i Persiani).

A fronte di tale ricostruzione sostanzialmente efficace, alcuni aspetti della biografia di Ventidio sembrerebbero meritare un ulteriore approfondimento: il ruolo di Ventidio nella guerra civile cesariana; la notizia appianea circa il tentativo di arresto di Cicerone nel 43 a.C.; l'incarico assunto da Ventidio in Gallia prima della partenza per l'Oriente; il ruolo di Ottaviano nell'affermazione di Ventidio prima e nella codificazione della memoria della sua biografia poi. Alla miglior comprensione di questi aspetti potrebbero concorrere alcuni studi moderni specificamente consacrati al personaggio e assenti dalla bibliografia di riferimento segnalata dall'A.: La Penna³; Ratti⁴; Ferriès⁵; Rohr Vio⁶; Ferriès⁷.

³ A. La Penna, *Ancora su Ventidio Basso*, Maia 24, 1972, 349-51.

⁴ S. Ratti, *La survie littéraire de Ventidius Bassus ou le destin extraordinaire d'un muletier*, IL 44, 1992, 40-7.

⁵ M.-C. Ferriès, *Nam mulas qui fricabat, consul factus est*, REA 98, 1996, 79-90.

⁶ F. Rohr Vio, *Ex virtute nobilitas coepit: percorsi di affermazione politica nell'età del secondo triumvirato*, AIV 163, 2004-05, 19-46.

⁷ M.-C. Ferriès, *Les partisans d'Antoine (des orphelins de César au complices de Cléopâtre)*, Paris 2007.

Suscita, poi, qualche perplessità la valutazione accordata dall'A. a questioni specifiche: l'interpretazione del rapporto con Antonio come funzionale alla sua promozione personale, forse invece inteso a realizzare il disegno politico di Cesare attraverso l'appoggio al più 'cesariano' tra gli eredi del dittatore; l'ostilità nei confronti di Asinio Pollione, non confermata da alcuna prova nemmeno in relazione alla guerra di Perugia. Tra tali valutazioni non completamente condivisibili due in particolare meritano una riflessione più ampia, perché coincidenti con passaggi salienti della vita di Ventidio: la credibilità della sua partecipazione quale *captivus* al trionfo celebrato nell'89 a.C. da Pompeo Strabone sugli Ascolani insorti nel *bellum sociale* e l'interpretazione da accordare al *denarius* fatto coniare da Publio Ventidio e di cui sono pervenuti alcuni esemplari. Nella lettura dell'A. la notizia circa la presenza di Ventidio al corteo trionfale di Strabone è una probabile falsificazione storiografica. Si tratterebbe di una leggenda elaborata dopo il trionfo celebrato da Ventidio sui Parti nel 38 a.C. per attribuire alla storia del generale piceno, sviluppatasi tra due trionfi, l'uno patito da *captivus* e l'altro celebrato da protagonista, il carattere di *exemplum* dei rivolgimenti di fortuna e per ricondurre ad essa toni di assoluta eccezionalità. A forgiare tale tradizione sarebbero stati esponenti dell'aristocrazia tradizionalista: costoro avrebbero letto nell'assunzione del consolato e nella celebrazione del trionfo da parte di Ventidio una minaccia al monopolio di cariche e onori fino ad allora a loro garantito dal *mos maiorum*.

Diversi argomenti indirizzerebbero, secondo l'A., a questa conclusione: le particolari modalità della codificazione storiografica della notizia, giocate su una struttura narrativa 'simmetrica', la assimilerebbero ad un topos letterario; le fonti coeve ostili a Ventidio (su tutte Munazio Planco in una lettera a Cicerone; i versi anonimi vergati sui muri di Roma in occasione della nomina di Ventidio al consolato di cui informa Gellio, ma anche Cicerone che pure nelle *Philippicae* attacca con violenza Ventidio) dimostrano di non conoscere questa notizia, che avrebbe potuto essere efficacemente strumentalizzata in ottica antiventidiana disvelando le sue umili origini e la sua appartenenza alla categoria dei nemici di Roma; le fonti che conservano la tradizione di un Ventidio *captivus* a Roma sono invece più tarde e comunque successive al trionfo del 38 a.C.

A fronte di tale lettura, alcune considerazioni sembrano, al contrario, accreditare la notizia della partecipazione di Ventidio al trionfo di Strabone, per quanto dubbi sull'episodio siano stati in passato espressi da Badian⁸ e Gabba⁹. In primo luogo numerose sono le fonti che conservano memoria della circostanza (Vell. 2.65.3; Val. Max. 6.9.9; Plin. *nat.* 7.44.135; Iuv. 7.199-201; Gell. 15.4.3; Dio 43.51.4-5; 49.21.3); alcune di queste risalgono ad un'epoca molto vicina ai fatti; sono in gran parte riconducibili a tradizioni diverse, in alcuni casi di comprovata affidabilità. In seconda istanza non è pervenuta fino a noi l'intera tradizione ostile a Ventidio (tra cui segmenti importati delle stesse *Philippicae*), in seguito a una selezione forse solo in parte casuale. Infine la partecipazione a un trionfo in un ruolo di primo piano sancisce l'appartenenza di un individuo – adulto o bambino (e Orosio in V 18, 26 testimonia che Strabone lasciò in vita i bambini di Ascoli) – a una famiglia dell'élite del popolo sconfitto e rappresenta, quindi, un elemento di valorizzazione anziché di denigrazione; nel caso specifico, inoltre, certo nel frangente specifico gli Italici rappresentarono il nemico di Roma, ma non si deve dimenticare che per secoli erano stati gli alleati dell'Urbe e che in un periodo davvero breve a partire dall'89 a.C. si compì la loro perfetta integrazione nella classe dirigente romana; la notizia, dunque, non rappresenta un tema di discredito a carico di Ventidio, ma attribuisce solo una collocazione sociale al personaggio, comprendendolo nella categoria in ascesa delle municipalità italiche che giocavano un ruolo decisivo

⁸ E. Badian, *Notes on Roman Senators of the Republic*, *Historia* 12, 1963, 127-43, in part. 141-3.

⁹ E. Gabba, *Esercito e società*, Firenze 1973, 93 n. 119.

nelle sorti dei leaders politici della tarda repubblica, in linea con quella disponibilità al rinnovamento senza pregiudizi che aveva connotato l'Urbe fin dagli esordi della sua storia. Se tale apertura agli *homines novi* italici poteva, parzialmente, essere osteggiata dagli esponenti dell'aristocrazia tradizionalista, certo non così da Cicerone, figura emergente centro italica come Ventidio, e nemmeno da Lucio Munazio Planco, espressione di una famiglia di cavalieri del Lazio.

Anche l'interpretazione del *denarius* di Ventidio non risulta del tutto persuasiva. Si tratta di una moneta nota in un numero esiguo di esemplari che al *recto* reca l'immagine di Antonio barbuto, con *lituus* e legenda *M(arcus) Ant(oni)us Imp(erator) III V(ir) R(ei) P(ublicae) C(onstituendae)*; al *verso* ritrae un personaggio nudo che regge nella mano sinistra un ramoscello di ulivo e nella destra una lancia, da taluni interpretata come uno scettro, con la legenda *P(ublius) Ventidi(us) Pont(ifex) Imp(erator)*. La moneta, che attribuisce a Ventidio una *salutatio imperatoria* non altrimenti attestata e la carica di pontefice, cui invece allude anche Gellio (15.4.4), riveste un'importanza notevole nella ricostruzione del profilo biografico del personaggio; presenta, tuttavia, non pochi problemi interpretativi e sollecita, di conseguenza, a uno sforzo di esegesi. L'A. data il *denarius* al 38 a.C.: la moneta, coniata presso una zecca in Siria, sarebbe stata emessa in connessione alla vittoria conseguita da Ventidio presso il Monte Tauro; ricorderebbe una *salutatio imperatoria* ricevuta da Ventidio da parte delle sue truppe nella circostanza e raffigurerebbe, oltre ad Antonio, Giove Vittorioso, identificabile sulla base dell'abbigliamento e dello scettro, con un ramo di ulivo simbolo appunto della vittoria. Tale ricostruzione lascia, tuttavia, non pochi problemi aperti. In primo luogo i contesti di rinvenimento degli esemplari, che non sono circoscrivibili al solo tesoretto di Chantenay bensì vanno estesi anche a un ripostiglio del Gargano¹⁰ e a Rennes¹¹, suggeriscono una localizzazione occidentale del *denarius* (rinvenimenti occidentali in contesti con una preponderanza di monete occidentali che quindi cautamente caldeggiando l'ipotesi di una zecca occidentale); l'assenza delle designazioni al II e al III consolato di Antonio, stabilite probabilmente nell'ambito degli accordi di Brindisi o di Miseno, più che imputarsi a carenze informative di Ventidio si può giustificare con una retrodatazione della moneta a fasi anteriori al 40 a.C.¹²; la rappresentazione del ramoscello di ulivo assai più facilmente sembra da connettersi a un messaggio pace piuttosto che di vittoria¹³. Più probabile risulta quindi una collocazione del denario al 43 a.C., nelle fasi successive alla guerra di Modena, collocazione supportata anche da altre considerazioni: la raffigurazione del *lituus* attestata in emissioni di Antonio e Lepido proprio nel 43 a.C. in Gallia¹⁴ e poi sostituita dalla sigla *AUG* nelle emissioni del periodo 39-31 a.C.¹⁵; la barba di Antonio che fu caratteristica di quest'ultimo da

¹⁰ Vd. *RRCH* 438; C. Cavedoni, *Ragguaglio storico archeologico de' precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane d'argento pel riscontro de' quali viensi a definire o limitare l'età d'altronde incerta di molte di quelle, e che può servire anche di repertorio delle medaglie medesime*, Modena 1854, 40 e 236.

¹¹ A. Toulmouche, *Histoire archéologique de l'époque gallo-romaine, de la ville de Rennes, précédée de recherches sur les monnaies et antiquités*, Paris 1847, 41.

¹² Così *CRRBM* II, p. 403; V. Gardthausen, *Augustus und seine Zeit*, I, Leipzig 1891 (1964), 229; E. Bernareggi, *La monetazione in argento di Marco Antonio*, *NAC* 2, 1973, 63-105, in part. 64-77; P.V. Hill, *Coin-Symbolism and propaganda during the Wars of Vengeance (44-36 B.C.)*, *NAC* 4 1975, 157-207, in part. 171; R. Newman *A Dialogue of Power in the Coinage of Antony and Octavian*, *AJN* 2, 1990, 37-63, in part. 45-7 e nr. 39.

¹³ E. Cocchi Ercolani, *La propaganda di Pace attraverso la monetazione nell'ultimo secolo della repubblica*, *RIN* 74, 1972, 67-130, in part. 70-9.

¹⁴ *CRRBM* II pp. 392-4, nrr. 31-5 = *RRC*, I, pp. 498 s., nr. 489.

¹⁵ Newman, *A Dialogue of Power*, cit., 45 s., n. 22 e p. 62.

Modena a Filippi come ostentazione del lutto per il cesaricidio¹⁶; la mancata menzione del consolato di Ventidio della fine del 43 a.C.; considerazioni, infine, di ordine stilistico che difficilmente possono legare tale moneta, di non eccellente fattura, a una zecca orientale. L'ipotesi di un legame tra questa moneta e le campagne orientali di Ventidio sembra poi forse inficiata anche dal rinvenimento, sulla cui veridicità gravano tuttavia forti dubbi, di un *denarius* coniato in occasione del trionfo sui Parti del generale romano, moneta censita dal Vaillant ma presente già in Goltzius (1566) e ora perduta¹⁷. Rispetto all'interpretazione secondo cui, quindi, Ventidio avrebbe coniato il *denarius* noto nel 38 a.C. in Oriente, più probabile pare un'altra lettura: Ventidio sarebbe stato festeggiato dai suoi legionari, in gran parte veterani cesariani, con una *salutatio imperatoria* per aver concorso alla riunificazione dei leaders cesariani Antonio e Lepido nel maggio del 43 a.C.; nell'autunno di quello stesso anno avrebbe corrisposto alle sue truppe evocate nel nome di Antonio il donativo promesso al momento dell'arruolamento (e garantito dalla cassa di Antonio) coniando *denarii* nella zecca antoniana di Lione e scegliendo un apparato figurativo e un messaggio *per scripta* che ricordassero nel medesimo tempo lui e Antonio ed il loro legame con Cesare.

Nonostante le perplessità sollevate da tali questioni specifiche, la monografia costituisce un prezioso avanzamento nelle conoscenze sulla tarda repubblica romana. Oltre a definire nelle loro dinamiche evenemenziali alcuni momenti importanti di fine I secolo a.C., chiarisce infatti le modalità di affermazione politica nel tempo della Rivoluzione romana, fase storica in cui potere e fedeltà, *Macht und Treue*, concetti che caratterizzano il Publio Ventidio di Bühler secondo la stessa felice formula del titolo del suo libro, rappresentarono proprio le condizioni imprescindibili per l'affermazione di un comprimario sulla scena della politica romana.

Università Ca' Foscari Venezia

Francesca Rohr Vio
rohr@unive.it

Sophie Van Laer, *La préverbation en latin: étude des préverbes ad-, in-, ob- et per- dans la poésie républicaine et augustéenne* (Collection Latomus, vol. 325), Bruxelles, Éditions Latomus, 2010, 501 pp.; ISBN 978-2-87031-266-7; € 70,00.

La versione rielaborata di una tesi, sostenuta nel 2003 alla Sorbona sotto la direzione di Michèle Fruyt, si colloca opportunamente nella linea di ricerca che dieci anni prima aveva prodotto, nella stessa collana, la tesi di Jean-Paul Brachet, dedicata all'analisi di *dē-* ed *ex-*. Nell'introduzione (pp. 7-24), l'autrice definisce in via preliminare la 'preverbazione' come un procedimento di creazione lessicale, che utilizza un 'prefisso del verbo', il quale non è in grado di modificare la categoria sintattica della base, ma solo la sua semantica; inoltre, sostiene che la preverbazione non può essere considerata una forma di composizione nominale, perché il preverbo non è un lessema autonomo. Nonostante entrambe le affermazioni siano state talvolta contestate nella linguistica contemporanea, esse sono largamente condivisi-

¹⁶ Bernareggi, *La monetazione in argento*, cit., 64-77; Hill, *Coin-Symbolism*, cit., 171; Newman, *A Dialogue of Power*, cit., 45-47 e nr. 39.

¹⁷ Cfr. R. Riva, *Publius Ventidius Bassus ed il suo denario*, in *Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici* 3, 1988, 105-9; vd. H. Goltzius, *Fastos magistratum et triumphorum Romanorum ab urbe condita ad Augusti obitum ex antiquis tam numismatum quam marmorum monumentis restitutos S.P.Q.R. Hubertus Goltzius Herbipolita Venlonianus dedicavit*, Bruggis Flandrorum 1566.

